Anno XL. Lunedì-Martedì 30-31 Maggio 1887 N. 125

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio. Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25. in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione. DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

Parlamento Nazionale

CAMERA

Seduta del 28 Maggio

Si leggono varie proposte di legge fra cui una di *Bonghi* ed altri sulle tariffe telegrafiche.

Si prosegue la discussione sui provvedimenti militari. Dopo osservazioni di Grossi circa gli ufficiali del genio e risposte del ministro che dimostra perchè non consente in esse, si approvano gli articoli dei disegni di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito, a quello sugli stipendi e assegni agli ufficiali e impiegati dell'esercito, e quello che modifica le pensioni pei militari e quello per la circoscrizione territoriale militare e la spesa straordinaria per lo acquisto di cavalli per l'esercito.

Si procede alla votazione segreta.

Si lasciano le urne aperte per la votazione segreta.

Comincia la discussione sullo stanziamento di 85 milioni nel bilancio della marina negli esercizi 1887-88 al 1896-97.

Chiaves chiede di interrogare se qualche potenza estera abbia fatto dichiarazioni sul blocco della costa di Massaua; Bonghi chiede se si abbiano precise notizie sulla convenzione che sarebbe intervenuta fra la Francia e l'Inghilterra per la limitazione dei rispettivi possedimenti sulle coste africane da Obock a Zeila.

Esito della votazione dei seguenti provvedimenti militari: Modificazione alla legge dell'esercito, approvasi con voti 165 contro 74 — Modificazione alla legge sugli stipendi dell'esercito, approvasi con 169 voti contro 75 — Spesa per acquisto dei cavalli, approvasi con 173 voti contro 71 — Modificazione alla legge per la circoscrizione territoriale militare, è approvato con 174 voti contro 70.

Seduta del 29

Si riprende la discussione dei progetti di stanziamenti di fondi del bilancio di marina.

Il relatore *De Zerbi* rispondendo alle obbiezioni di vari oratori, dimostra come la forza della nazione consista nell'equilibrio fra l'esercito e la marina, la ferrovia e la finanza.

Brin osserva esser cosa nuova che un ministro venga accusato di parsimonia. Gli sono stati offerti molti milioni si contenta per altro di quelli mesigli a disposizione dal ministro delle finanze, sono pochi sì, ma di più sicura esazione.

Ha creduto di limitare la richiesta non stimando necessario di sottomettere il paese a nuovi sacrifizi. Dimostra quindi i pregi del progetto.

Continuando col sistema attuale senza sforzi superiori arriveremo col materiale che abbiamo e con quello in costruzione ad assicurare la difesa del paese.

Si approvano gli articoli.

I drammi del fuoco

Sul terribile incendio annunziato ieri dal telegrafo, mandano da Londra al *Corriere della Sera* spedito da Nuova York, 27 mattina:

« Stamattina alle 2, un terribile incendio è scoppiato nelle scuderie della compagnia di tramways di Nuova York.

Non se ne conosce ancora la causa; il fuoco si è propagato con rapidità terribile.

In pochissimo tempo, tutti i fabbricati attigui sono stati preda dell'incendio. Interi isolati di case sono stati distrutti in Fifty second street e in altre cinque strade adiacenti.

In questo momento si è ancor lungi dall'aver circoscritto il fuoco.

Accadono scene terribilmente drammatiche. Si vedono uomini e donne fuggire dalle abitazioni quasi nudi; essi mandano grida di spavento.

Un fumo soffocante si stende su tutte le vicinanze.

Si teme che molte persone siano già perite nell'incendio, ma non si ha ancora alcun dato positivo sul numero delle vittime.

Quello che si sa è che 1600 cavalli appartenenti alla compagnia del tramways sono stati brucciati, e che le perdite materiali oltrapassano già 5 milioni di dollari (25 miglioni di franchi). »

I drammi delle miniere

Londra 28 — Stamane avvenne una terribile esplosione nella miniera di Udston, presso Gloscow.

Duecentoventi minatori rimasero sepolti.

Londra 28 — Dalla miniera di Udston furono estratti 140 minatori, fra cui un morto.

Restano ancora almeno 70 persone nelle gallerie inferiori. Temesi che sieno perite.

I Pozzi sono ingombrati.

Lo sciopero nel Belgio

Bruxelles 28 — La situazione è leggermente migliorata nel bacino di Seraing.

Vi fu una manifestazione anarchica iersera a Verviers. La polizia la disperse facilmente; vi fu pure una dimostrazione socialista ad Anversa, in favore del suffragio universale, dell'amnistia e della abrogazione dei dazi sui bestiami.

Lo sciopero aumenta nel bacino di Mons.

Crisi francese

Parigi 29. — Secondo informazioni particolari, il ministero comporassi così: presidenza e finanze, *Rouvier*; interno, *Fallières*; guerra, *Saussier*; marina, *Iaures*; esteri, *Flourens*; istruzione, *Spuller*; lavori, *Barbe*; agricoltura, *Dautresme*; il commercio unirassi ai lavori, e le poste e telegrafialle finanze. Resta a designarsi il titolare per la giustizia.

Innondazioni

Dall'Ungheria giungono notizie sempre più gravi delle inondazioni.

Tutta la regione di Temeswar è inondata.

Nella parte bassa di Gross Varadino l'acqua ha raggiunto il secondo piano delle case.

Le ferrovie sono interrotte da 4 giorni.

Ottanti villaggi sono distrutti.

I raccolti sono perduti ed una grande quantità di cavalli e bestiame è perita.

Molte vittime umane.

Miseria spaventevole.

Panico in Chiesa

A Trieste causa un principio d'incendio, determinatosi nella cattedrale di S. Giusto, si produsse nella folla un grande panico. Trentadue feriti.

L'Opera Comique

Parigi 28 — I cadaveri rinvenuti sinora sono 76, dei quali 28 sconosciuti.

Lo sgombero procede con lentezza, per evitare pericoli agli operai.

Si ritiene però che vi siano ancora degli altri cadaveri.

I cadaveri che si rivengono sono orribilmente deformati.

Quello del banchiere Dussauer, viennese, non fu finora ritrovato.

Oggi, alle ore 2, si fecero i funerali delle vittime, che furono seguiti da una immensa folla.

Lunedì avranno luogo quelli del personale del teatro.

Il Comitato della stampa decise di aprire una sottoscrizione nazionale; affluiscono molte offerte.

Si arrestarono sette operai addetti allo sgombero i quali rubavano i gioielli ai morti.

Spagna e Italia

La notizia di qualche giornale italiano che l'Italia intende di cedere alla Spagna Massaua ed Assab, telegrafata a Medrid, sembra che sia stata colà presa sul serio.

Il processo delle 4 lire

É terminato come tutti prevedevano e auguravano; con un verdetto unanime di completa assoluzione per tutti gli imputati: supposti corruttori e supposti corrotti. E rimandiamo a questo riguardo il lettore al resoconto della seduta di Sabbato che qui sotto pubblichiamo.

Della genesi di questo processo abbiamo detto abbastanza a suo tempo; e le parole roventi con cui abbiamo stigmatizzato chi escogitò e sotto mano diede corpo a l'insensato e perfido conato, furono — *e pour cause* — ingollate con evangelica rassegnazione. Buon pro lor facciano!

Dopo le splendide ed irresistibili arringhe degli on. Campi e Gallo possiamo risparmiarci qualsiasi commento. Ma non dissimuliamo la profonda nausea che ha prodotto in noi il modo con cui di questo processo si è voluto occupare qualche giornale radicale... o quasi.

La *Rivista* — tortorella innocente! — sino dal dibattimento di Mercoledì che terminò colla assoluzione del Martelli, si è limitata alla tiepida ammonizione: « *serva l'esempio per l'avvenire* ». Venute a galla le povere 4 lire del secondo processo, è sparito d'incanto per lei tutto l'oro che a « piene mani » venne sparso nelle elezioni dal partito nostro. E l'argomentare breve, dimesso, della consorella, troppo bene si spiega.

La pregiudiziale sollevata, prima che i dibattimenti incominciassero, dall'onor. Fazio sulla incompetenza della giuria e la prescrizione della procedura, dà la migliore testimonianza del pentimento ingeneratosi nel democratico campo per il suo malcauto passo e del desiderio che i vizj della procedura medesima affogassero il processo orale. E come no? La *Rivista* sa perfettamente che se nel partito nostro si fosse di manica larga in fatto di moralità, materiale e prove e documenti per ritorcere, e in grandiose proporzioni, l'accusa di corruzione contro agenti elettorali democratici, noi se ne possiede a bizzeffe e tali e tanti da compromettere anche più d'un pezzo grosso.

La *Rivista* sa bene che forse non sono ancora ripartiti e sanati del tutto i conti delle ingenti somme che alla democrazia costarono le elezioni del 1886.

La *Rivista* sa pure che la corruzione segreta e palese esercitata da parte degli amici suoi, data fin da quando... si fanno elezioni. Essa ricorda bene gli elettori rurali mandati a frotte in città nelle elezioni a collegio uninominale e in quelle amministrative, e gli agapi fraterni loro imbanditi in tutte le locande e le osterie, e i *pour-boire* distribuiti ad essi *coram populo*.

La *Rivista* sa finalmente, come sanno tutti, che elezione è sinonimo di corruzione in tutti i paesi di questa terra; che senza denari non si fanno elezioni. Beati noi italiani che ce la caviamo a buon mercato, a differenza degli inciviliti popoli di razza anglo-sassone ove si fa sperpero, oltrechè di milioni, di busse e di revolverate.

Ma tutto ciò doveva del pari sapere il corrispondente ferrarese del *Secolo* e del *Resto del Carlino*; il quale — il corrispondente — nel riferire l'andamento del processo a codesti giornali, disse cose non vere, fece apprezzamenti troppo arrischiati ed eccessivamente partigiani, i quali devono sorprendere tutti quanti lo conoscono — Egli, che nelle elezioni del 1886, era in ottimi rapporti con noi abborriti moderati, egli che in allora ha combattuto la lista radicale e simpatizzò per più d'uno dei nostri candidati, parci potesse essere in questa occasione più cauto, ed imparziale.

Quando mai fu sgombrata dal Presidente la sala delle udienze?

Quando mai « *la supposta impressione sfavorevole* » (sic!) del pubblico a carico dei corruttori si manifestò con dei fischi?

Come si può dire che il paese *(sic)* ha già pronunziato il suo severo *(sic)* giudizio?

Così quando per le democratiche usanze si aduna un comizio pubblico, e là, con un uditorio composto in grande maggioranza di curiosi, si parla e si sragiona e si delibera in nome del *popolo ferrarese*, così quà si mette in ballo il paese, che non ne sa nulla, per dare autorità ad una insinuazione affatto personale.

Sapete cosa vi direbbe il paese, il vero paese, se potesse essere interrogato? che il suscitare un processo simile fu una birbonata, e peggio; che il darvi corpo fu un'assurdità; che il paese ha sete di benessere; che non sa cosa farsene di certe vaghe libertà il cui esercizio, a tutti concesso, diventa incentivo e occasione a immoralità e a licenze.

La seduta di sabbato fu brevissima. Il collegio della difesa pronunziò le arringhe nell'interesse dei rispettivi clienti e nel seguente ordine: 1° l'avv. Manfredi; 2° l'on. Campi; 3° l'on. Fazio; ultimo l'on. Gallo, avendo l'avv. Vassalli, dopo la splendida, meravigliosa, orazione di quest'ultimo, rinunciato alla parola.

Fatto dal Presidente un lucido ed imparziale riassunto del dibattimento, si ritirarono i giurati e poco dopo rientravano emettendo, come abbiam detto dianzi, un verdetto interamente assolutorio per tutti cinque gl'imputati e cioè Tani e il Bianconi supposti corruttori; e Guidi, Veraldi Giovanni, Veraldi Gaetano e Pelli, supposti corrotti, i quali erano tutti dichiarati assolti dall'on. Presidente.

« La lezione serva per l'avvenire! »

Ecco le arringhe del Collegio della

difesa nell' ordine con cui vennero pronunciate:

Avv. Manfredi

L' egregio avv. Manfredi prende per primo la parola; così incomincia.

« Signori Giurati. Per la gentile insistenza dell'illustre avv. Fazio, primo a prendere la parola, sento il dovere di dichiararvi che io non intendo di fare una vera difesa, ma intendo di limitarmi a quelle riflessioni che sorgono naturali dalla stessa natura di questa causa. »

Prosegue l' egregio avvocato col dire che troppo grande ed esagerata fu l' importanza che si diede a questa causa, e rispondendo ad alcune parole dette nei giorni scorsi dall' On. Campi, dice non esser vero che questa causa sia figlia delle viscere del partito democratico, non esser vero che sia una macchina montata a bella posta dalla democrazia ferrarese.

Soggiunge poi che grave ed aspra fu la lotta sostenuta dai democratici nei dì delle elezioni, e descrive con efficacia lo stato d'animo degli elettori in quei giorni: dice che la democrazia ebbe a combattere un nemico potente ed invincibile e che s'insinuava con ogni mezzo nelle loro file.

Soggiunge però che non vuole per questo alludere minimamente ai candidati costituzionali eletti nelle scorse elezione politiche, giacchè sono persone ch'egli stima e rispetta e che in quelle occasioni avran forse preso minor parte degli altri alla lotta elettorale, perocchè — egli dice — v'è talvolta il cattolico più papa del papa, il realista più realista del Re.

Fa notare l'avv. Manfredi come corruzione vera non sia avvenuta: che se danaro fu sparso, non furon certo quei pretesi corrotti che ne godettero: cerca però d'aggravare la condizione del Tani, dicendo essere evidente aver egli cercato di corrompere ed avere corrotto: che però quando vide che si stampavano delle dichiarazioni che lo accusavano, cercò di crearsi delle controdichiarazioni le quali potessero alla evenienza tornare in suo favore.

E passando in rassegna vari particolari del dibattimento, il difensore trova ora inverosimili, ora inefficaci quelli, che l'egregio avv. chiama i sistemi di difesa del Tani: dice che quello che dicono Pelli, Guidi e Veraldi a carico del Tani non può essere che la verità: che quei tre individui oltre che esser disgraziati — come volle chiamarli il P. M. — possono, con discrezione, dirsi anche eroi: che è eroismo quello di sagrificarsi ad un partito senza alcuna ragione, senza alcun compenso, senza alcun interesse.

In fine della sua arringa, l' avvocato Manfredi, si fa la domanda, se pel solo fatto d'aver ricevuto la lira, i bicchierini e gli zigari i tre imputati Guidi, Pelli e Veraldi possano reputarsi responsabili di corruzione. E prima di rispondere a tale domanda egli si fa a dimostrare come la corruzione elettorale sia un reato non scaterente dal diritto naturale, ma essere soltanto l' offesa d' un diritto positivo; e che mentre la contravvenzione alla libertà di votazione può essere percepita da persona di sveglio intelletto ed istruita, (come il Tani) non può per converso essere misurata nella sua importanza e nella sua entità da quegli individui che vivono nell' ignoranza, nella miseria, nell' abbrutimento, nel cretinismo (come il Pelli, il Veraldi, il Guidi). Conclude perciò chiedendo l' assoluzione dei tre suoi raccomandati.

L' egregio avv. Manfredi chiuse la sua arringa con queste parole:

« Ho detto fin da principio che non intendeva di fare una difesa ma solo alcune riflessioni che vengono naturali dai fatti stessi svolti al pubblico dibattimento. Io spero, sigg. Giurati, che vorrete accettare le mie troppo povere considerazioni esposte con povere parole: che vorrete assolvere gli attuali giudicabili i quali già furono assolti dalla pubblica coscienza. E sono certo che in questo converrete col difensore: perchè così facendo agirete conforme a giustizia e ad equità; imperocchè gli attuali giudicabili moveranno compassione, faranno ridere ma non si potrà mai dire che furono contravventori della legge, che hanno venduto quel voto che non conoscevano, senza mercede, senza interesse, senza paga alcuna. »

Onorevole Campi

Sorgo a parlare, signori giurati, coll'animo pieno di dubbi. Ho io testè ascoltato una conferenza politica o l' arringa d' un avvocato? E se ho ascoltato l' arringa d' un avvocato, ho io ascoltato il rappresentante d' una parte civile, ovvero un difensore?

Se voi, o signori, volete una prova che in questa causa si vogliono raggiungere altri obbiettivi che non sieno quelli della giustizia, ponete mente all' arringa che avete testè inteso, la quale d' altronde rende testimonianza dell' animo colto e del pronto ingegno di chi l' ha pronunciata.

Quanto a me, o signori, come ieri vi dicea, io non mi ricordo che d' un solo compito: un compito, di cui altamente mi onoro di portare la cioè parola in nome della difesa, senza altro obbiettivo nè diretto, nè indiretto che di perorare innanzi a voi per quello che considero il trionfo della giustizia. E tanta mi pare l' evidenza di questa causa, che io qui non mi considero più il rappresentante di parte privata, ma quasi mi pare d' essere l'interprete, l' araldo — vorrei dire — della vostra coscienza.

E come ne potrei dubitare?

Quando io fui invitato ad assumere la difesa in una causa di corruzione elettorale a Ferrara, io, pur sentendo l' orgoglio d' una tale fiducia, così pensai fra me: Una causa per corruzione elettorale a Ferrara! in quella colta e forte provincia? Certo ivi è rude ed aspra la lotta, ivi ferve il conflitto delle idee; ma questo rivela la sana energia dell' indole di quelle popolazioni! ma appunto perchè quelle popolazioni son forti, perchè son generose, perciò appunto disprezzano l'intrigo! Questo dissi fra me.

E quando poi esaminando più da vicino l' accusa conobbi di che cosa si trattava, e cioè vidi che in sostanza tutta questa famosa corruzione a ciò si riducea che erano state distribuite quattro o cinque lire a quattro o cinque diversi elettori, e che si pretendea che fossero stati distribuiti pochi bicchierini d' acquavite ed alcuni zigari, dentro di me, ho detto: altro che corruzione! Se per simili inezie si fa un processo, quella è la terra promessa dell'innocenza elettorale *(risa)*.

Ma credete, o signori giurati, che se il legislatore quando definiva il reato di corruzione elettorale e dettava le severe sanzioni stabilite nell' art. 90 della legge del 1882 e nell' art. 192 del cod. penale si fosse raffigurato nelle sue ipotesi un fatto come questo, si sarebbe sobbarcato ad un simile lavoro? Io non entro, o signori giurati — come il P. M. — a discutere ed a riprodurvi il concetto della legge intorno a questo reato: sonvi talvolta delle impressioni che son più forti di qualunque analisi.

L' accusa, o signori, posta in questi termini, non è seria, non si regge: non si può domandare la condanna di liberi cittadini, quando s' allegano fatti di questa natura!

Ma andiamo più innanzi: e vediamo se anche nei termini in cui l'accusa stessa è stata posta, essa sia poi provata.

Signori giurati, le lotte elettorali, voi lo sapete, sono come in periodi di effervescenza nei paesi retti a libere istituzioni: Le passioni si eccitano, le idee si contrastano l' une le altre, i partiti cozzano: viene finalmente il giorno solenne nel quale si dà il voto; ed allora parrebbe che tutto dovesse esser finito. Vincitori e vinti allora dovrebbero accettare lieti gli uni, rassegnati gli altri, il responso degli elettori. Ma così non avviene: è la storia di tutti i giorni che ci ammaestra. Non si accettano con rassegnazione le sconfitte: se ne vogliono cercar le ragioni, od invece di riconoscere o i propri torti, o il poco seguito, o la poca influenza di cui si gode, invece di far questo, si vuole attribuire la sconfitta a colpa ed a' maneggi degli 'avversari. No, non vi è circoscrizione elettorale, dove, all' indomani della lotta, i vinti non lancino accuse di tal genere contro i vincitori; e se queste accuse venissero raccolte, l' intero paese formicolerebbe di processi, come quello, che voi, signori giurati, siete oggi chiamati a giudicare.

Questo vi provi, come il movente stesso dell' accusa in questa causa non sia che lo eccitamento delle passioni politiche, l' ultimo eco della lotta elettorale del maggio scorso.

Questo vi dimostri, come — se in ogni causa voi prima di pronunciare un verdetto di condanna dovete richiedere precisa e scrupolosa la dimostrazione della colpa degli accusati — tanta maggiore diffidenza, tanta maggiore cautela dovete avere in una causa come questa, in cui dovete al di sopra di tutte le passioni far trionfare la giustizia.

Ed ora stringiamo l' argomento un po' più dappresso. Attendono il vostro verdetto cinque accusati: di quelli che stanno su quel banco, io, memore unicamente del mio dovere di difensore, nessuno accuserò: così interpreto io il ministero che ho l'onore di rappresentare innanzi a Voi. Dirò solo quello che è necessario per lo scopo della mia dimostrazione.

Cinque adunque sono gli accusati; questi evidentemente si dividono in due gruppi: Tani e Bianconi da una parte, dall' altra Veraldi, Pelli, Guidi. I tre con ogni sforzo si adoperano per accusare specialmente uno dei due primi, dico uno perchè il Bianconi in questa causa è un articolo di lusso, nè certo avverrà che io debba più nominarlo.

Tutto il fondamento della causa è qui; tutta la sostanza, tutto il merito del vostro giudizio consiste in questo: potete voi sulla fede di Pelli, di Veraldi, di Guidi tranquillamente condannare il Tani? Signori giurati! io dico cosa che è nell' animo Vostro nell' animo, di quanti hanno seguito questo dibattimento con serenità ed imparzialità.

Non si può tranquilli pronunciare una condanna sulla parola di tali uomini: voi, o signori, li avete visti, seguiti nel labirinto delle loro contraddizioni così evidentemente messe in luce da quel dotto e sapiente magistrato che ha diretto questo pubblico dibattimento, ed al quale mi compiaccio di rendere sincero e reverente omaggio.

Il rappresentante del P. M. l' ha detta franchezza la loro! ma di grazia? a che cosa serba egli il nome di cinismo? Io non intendo dir altro sul conto di quei tre: sono ignoranti, lo ammetto e lo riconosco. Ma essi sono altro ancora: essi sono stromenti di ciò « *che lor non tocca e che forse non sanno.* » Ora così essendo — come intendono il P. M. e l' egregio avvocato Manfredi — per questo solo devono dessi esser creduti? Io o signori giurati, credo che l' argomento così posto, sia di una evidentissima fallacia.

Intanto non è vero che Pelli, Guidi Veraldi vadano incontro consapevolmente a penale responsabilità, perchè mentre accusano Tani cercano di scolpare sè stessi: dicono d' esser vittime di Tani, e la difesa per poco non è arrivata a chiedere a loro favore non so quale specie di forza irresistibile, giacchè a tanto concluderebbe — se al discorso pronunziato si volesse dare una conclusione!

Dunque non è vero che costoro consapevolmente incontrino responsabilità, e per questa specie di eroismo meritino credenza al vostro cospetto. No, essi chiedono d' esser assolti, chiedono che un altro sia condannato, e trovano un avvocato che li sostiene su questo terreno! Ma in ogni modo è vero questo assioma che il P. M. ed il mio collega del banco della difesa — giacchè a questo banco siamo tutti colleghi! — metteano innanzi con tanta sicurezza, e cioè che pel fatto che taluno accusando altri accusa anche sè stesso, per questo solo egli merita d' esser creduto?

Ma adunque non è più vero il contrario, non è più vero ciò che appresi fino dai primi anni, sui banchi della scuola, e prima ancora, ciò che avevo appreso dalla mia coscienza, dal sentimento della mia onestà, dalla esperienza quotidiana del vivere sociale, e cioè che colui, il quale dopo di essersi dato al mal fare rinnega il sentimento del pudore, della propria dignità tanto da scoprire la propria turpitudine, da farne pompa e presentare se stesso come oggetto di irrisione e di scandalo, questo non merita certo di essere creduto dagli onesti uomini? Non è vero adunque questo principio consacrato anche dalla romana sapienza: *nemo audiatur suam turpitudinem detegens*? Ma dunque non è più vero questo? Non è un principio certo, e prima ancora che un principio di diritto, un principio della coscienza? Ma non è vero che nelle ordinarie transazioni della vita, noi la parola dell' uomo misuriamo nel suo valore dalla opinione che di quell' uomo abbiamo? Non è vero che la parola di un uomo serio, autorevole, profondamente onesto à tenuta in grandissimo conto, mentre nessuno se ne attribuisce a quella dell' uomo di lieve intelletto o di pervertito animo? E se questo è vero, se questi principii noi applichiamo, se essi sono regole di comune prudenza, se ad essi si informa la più volgare saggezza, come mai questo principio, signori Giurati, non lo applicheremo noi quando la opinione che della parola di un uomo siamo per farci, abbia da servire come fondamento di una giudiziale pronunzia? Se ciò è vero, se in tanto il Tani può essere condannato, in quanto il Pelli il Veraldi, il Guidi possono essere creduti, se questo è vero, signori Giurati, chi mai potrà condannare il Tani? Ma io non vi faccio il torto di supporlo nemmeno un minuto! Io bene so, che anche uomini tristi possono essere nobilitati dal pentimento; ho fede nel risveglio anche delle coscienze più abbassate. Ma la condotta di questi uomini presa di per sè, indipendentemente da tutti gli elementi della causa, vi pare ella tale, per cui possiate dire: questi uomini sono pentiti di avere commesso una indegna azione, sentono il bisogno di alleggerire la propria coscienza, ed accettano rassegnati la pena che la legge loro assegna?

Ma come o sigg. Giurati? Testè ho anche sentito dal difensore questa dottrina, che la corruzione elettorale è reato di creazione della legge positiva, e che non ha origine dalla legge morale: dovea io aspettarmi di intendere una proposizione di questo genere?

Il motivo che spinge questi uomini a portarsi accusatori è dunque un altro. Essi sono volgari stromenti di volgari passioni. Intendiamoci bene: non intendo stromenti di un partito. Io serbo la misura; senza misura non vi è forza di raziocinio e di persuasione. Non faccio a nessun partito il torto di ricorrere consapevolmente, con premeditazione a stromenti di questo genere; quantunque io dico una cosa, cioè, che un partito, anche quando si offrono spontanee, certe solidarietà le deve apertamente sconfessare. Io dico che il Veraldi e i suoi due soci sono stromenti di emulazioni di guerricciuole locali. Avete intese delle quistioni per le scuole di Gaibanella e S. Egidio, per le strade ferrate, che Tani promuove in un senso mentre altri vorrebbe risolute in diverso senso.

Ma le inimicizie di Strozzi per Tani, di Mirandola per Tani, come potevano essere più squisitamente provate di quello che lo furono per opera di vari testimoni e dei medesimi Strozzi e Mirandola? Ed oltre a queste considerazioni le quali raffigurano la causa nelle sue linee generali e offrono in un modo decisivo i criteri del vostro giudizio — perchè il vostro giudizio non ne può essere che la conseguenza — ve ne sono altre ancora, che lo svolgimento della causa suggerisce ai meno veggenti, e quindi.... anche a me.

Pretendono Tani, Pelli, Verardi di essere stati corrotti, ed io non so con quanta logica il mio contradditore ha creduto di servire nello stesso tempo, come era suo dovere, allo scopo della difesa e agli altri obbiettivi (ai quali ho alluso da principio) col farsi sostenitore di un simile assunto.

È una difesa pericolosa, per lo meno. Bisogna convenire che l' egregio avv. Manfredi abbia una gran fede nel suo valore e nella forza dei propri argomenti.

Ma noi a nostra volta ragioniamo. Il Veraldi e soci dicono, noi siamo stati corrotti; noi siamo simoniaci; noi non abbiamo partito, idee, sentimenti noi, figli dell'art. 100 della legge elettorale, noi, il nostro voto lo mettiamo all' asta, lo vendiamo a chi più ci paga. Ah! e tanto vi sforzate per essere creduti tali? Ma come volete voi che vi si creda, se che dite di esservi venduti per dare il voto? Non è legittimo il sospetto che voi per mercede siate venuti a rappresentare la parte che qui rappresentate? E come per vostra confessione siete capaci di vendere il voto, non sarete forse ancora capaci per danarodi mistificare la giustizia?

Rilasciate dichiarazioni contradditorie le une a Strozzi e Mirandola, le altre a Tani! Le avete intese, signori giurati, le dichiarazioni rilasciate allo Strozzi ed al

Mirandola, ove Pelli, Guidi e Veraldi dichiarano spartanamente che venne loro offerto del denaro ma che essi lo rifiutarono? Ma ricordate pure il modo con cui quelle dichiarazioni furono estorte, come vi furono costretti dalla violenza, sotto minaccia di imminente arresto! Fecero poi una seconda dichiarazione al Tani, asserendo false le prime.

I contradditori preferiscono le prime. Nell'interesse dei loro clienti avrebbero dovuto preferire la seconda alla prima! Ma questi clienti, sono « *numeri fruges consumere nati* » sono strumenti anche pei loro avvocati, questi miseri uomini! Noi per conto nostro abbiamo ragione di preferire la seconda dichiarazione alla prima, e ne diamo una ragione positiva. Le seconde dichiarazioni furono scritte, se non m' inganno, una dal Pelli, l'altra dal Fantini. Il Pelli ed il Fantini ciò negarono qui risolutamente. Questo vi dia la misura della loro sincerità.

Imperocchè si può perdere la memoria di un fatto, ma perdere la memoria della propria scrittura, questa è grossa! Non riconoscere la propria scrittura è una cosa incredibile! Voi le avete viste quelle dichiarazioni, era impossibile non riconoscere che coloro che le avevano firmate le avevano anche scritte.

Invece le dichiarazioni rilasciate allo Strozzi, e poi dal Mirandola presentate alla Rivista, sono scritte di pugno del Mirandola. Ora si può ben credere che un uomo non legga su un foglio scritto da altri; ma colui il quale scrive, non legga in pari tempo ciò che scrive, questo è assurdo. Si potrà adunque supporre che Pelli e Fantini abbiano ignorato le dichiarazioni stese dal Mirandola, ma che possano ignorare il contenuto delle dichiarazioni scritte da loro stessi, questa è una audacissima menzogna!

Del resto, o signori, gli argomenti abbondano. Noi — come abbiamo detto l' altra volta — non abbiamo che l'imbarazzo della scelta: ma giacchè la causa è evidente il nostro studio consiste nello sceglier bene per non tediarvi troppo.

Dice il P M. che altre prove si sono ancora raccolte dai testimoni indotti dall'accusa: quali testimoni Dio buono? A me fece dispiacere che il P. M. così dotto, così eloquente, così rispettabile magistrato, abbia raccolto la parola volgare d' uno dei più volgari testimoni, per gettarla in faccia al Tani. Io, o giurati, mi limiterò a dirvi: Ricordatevi come Mirandola sia l'autore di tutto questo intrigo, perchè fu lui che raccolse tutte queste dichiarazioni che le stese, che le portò alla Rivista: ebbene, questo Mirandola, che non è uomo timido, ascoltò silenzioso e curvo sotto il peso tutte le gravi rivelazioni che il Felloni faceva sul conto suo.

Io, o signori Giurati, non intendo di protrarre inutilmente questa discussione. Di questo vi scongiuro: vagliate imparzialmente i risultati delle prove assunte durante il dibattimento — Ebbene, che cosa resta?

Resta che Tani è un buono e onesto cittadino il quale memore dell'antico precetto che è indegno della città il cittadino che non sappia la parte a cui ascriversi, lavora con attività e con zelo pel trionfo del proprio partito. Così facendo egli opera lodevolmente!

In un paese, come il nostro recente alle abitudini della libertà, in un paese come il nostro, ove l'apatia è purtroppo uno dei più deplorevoli vizi, uno dei pericoli maggiori per un rigoglioso sviluppo della vita pubblica, io non credo che Voi possiate pronunciare un verdetto che intimidisca e paralizzi i buoni cittadini e incoraggi i violenti.

Non dico altro. Confido nel vostro verdetto; io so già quale potrà essere, perchè il vostro verdetto non può essere altro che quello che il senso della verità suggerisce a Cittadini illibati e saggi quali voi siete.

E nel congedarmi da Voi, nello scusarmi presso di Voi, presso la Corte Ecc. se riuscii inferiore al còmpito che mi fu assegnato, permettetemi di mandare un saluto riconoscente, e deferente. a questa Città ed alla illustre curia che la onora!

(Approvazioni vivissime)

Onorevole Fazio

Eccellentissimo sig. Presidente — Signori della Corte — Signori Giurati

« Ancor io voglio unirmi al saluto che l' egregio amico mio ha mandato a questa curia illustre, a questa simpatica città, a cui ci legano tanti sentimenti di benevolenza e simpatia, vuoi per la tradizione e la storia che ci ricorda, vuoi per le memorie melanconiche che desta specialmente nell'animo di noi meridionali, vuoi per la gentilezza degli abitanti: gli è per questa gentilezza che sono sicuro che il verdetto vostro, cittadini giurati, sarà degno di questa città gentile e forte.

Il verdetto ch' io vi domanderò sarà un verdetto che debba rispondere alla coscienza pubblica, ed al concetto vero di questa causa. Giacchè, come vi dissi fin da principio, noi qui lasciamo ogni inutile questione; voi dovete seguirmi attentamente ed essere collaboratori dell' esatta interpretazione della legge: imiterò in questo e nella brevità — se noi posso nel valore e nella eloquenza forte e gagliarda — il collega Campi, lo imiterò — dico — nella brevità, nella pacatezza, nella tranquillità con cui io discuterò. E mi permetta l' amico mio che fino da questo momento io gli rammenti che questa causa non è sorta per vendetta d' una sconfitta; no, nessuno scopo ci ha spinti! Le elezioni erano finite, convalidate, fu una mera accidentalità!

Permetta l' amico mio che gli ricordi come l'artic. 100 non vada interpretato a quella maniera: perocchè se ciò fosse noi deploreremmo ch' esso avesse a diventare stromento in mano dei malvagi: noi volemmo e vogliamo allargato quell'articolo, nè ci pentiamo d' averlo voluto, giacchè come diceva il collega Manfredi desideriamo che la libertà sia scuola alla libertà.

Mi permetta l' amico mio che un'altra cosa faccia notare, e che cioè malamente ha detto ed insistentemente ha svolto che gli avvocati in questa causa dimenticavano i clienti: da quanto tempo ha Lei, egregio ed onorevole Campi, acquistato il diritto di scrutare le azioni altrui, di dubitare della lealtà nostra? Quali fatti gli abbiamo dato in mano perchè possa dubitare della nostra lealtà? No: lo vide la corte, lo videro i giurati, lo vide il pubblico di Ferrara che noi fino dal primo giorno s' era qui venuti con aria di pace a portare l' olivo a voi, a tutti! Si elevò una questione che — se fosse stata risolta diversamente — avrebbe gettato un lenzuolo su tante cose, che non avrebbe messo alla luce tanti fatti che ripugnano: noi venimmo coll'animo tranquillo; uomini di pace cercammo dimenticare le inimicizie di parte per ricordare solo che eravamo difensori, e difensori leali. Non abbiamo fatto che andare sulle traccie di quello che hanno sostenuto i nostri clienti; anzi, no. nemmeno su queste traccie vado, e fo' voti affinchè l'egregio amico mio ottenga il completo trionfo delle teoriche da lui sostenute.

Ma io non mi sento la forza di sostenere questa tesi, tanto più che fu svolta valorosamente dall' on. Campi. Laonde, conformemente a ciò ch'io diceva nel primo giorno, senza esaminare se la confessione dei miei raccomandati meriti o no fede, mi incaricherò solamente di indagare se — messi i fatti così come essi hanno sostenuto e sviluppato qui — essi di qualche cosa debbano rispondere avanti alla giustizia penale.

Non sono stromenti di basse ire i miei raccomandati: li avete veduti questi tre tipi diversi d' idiotismo completo?

Il primo, il Veraldi è un' idiota che non ha nemmeno la coscienza di se, è un paralitico, anche fisicamente; parla innanzi a voi come parlasse un animale qualunque! *(Risa prolongate).*

Viene dopo di lui, il Pelli che ha le facoltà non sviluppate, e dee considerarsi come colui che fino dall' infanzia non avesse avuto sviluppo di sorta. *(Risa).*

Viene terzo il Guidi e pare un fanciullo che non abbia discernimento: per lui, per il Guidi non v' ha conoscenza di ciò che vede e sente: a lui l' imputazione — lo vedete — non fa impressione di sorta: dice che ha venduto il voto, e ciò non gli pare grave cosa: quando gli amici lo rimproverarono di aver votato per questo piuttostochè per quello, egli rispose stupidamente dicendo « sono stato pagato. »

A questo punto l'Onorevole Fazio si fa a dimostrare come in questi tre tipi d' idiotismo non possa esservi stata quella *voluntas sceleris* che costituisce elemento essenziale e costitutivo d' ogni reato: spiega ai signori giurati con eloquenza e dottrina il valore che la Romana giurisprudenza — prima — e le leggi odierne — ora — attribuiscono alla parola *dolo*, Sviluppa il concetto esposto dall' avv. Manfredi intorno alla natura del reato di corruzione elettorale: dice che il fatto d' aver ricevuto una lira, delle vettovaglie, uno zigaro non sempre si possono ritenere come atti costituenti reato di corruzione; che occorre a tale scopo che quella lira rappresenti un pagamento, od un rimborso: sostiene che se Pelli Guidi Veraldi ricevettero una lira o bevettero un bicchierino, lo fecero in perfetta buona fede, nè esitarono, dice l' on. Fazio, di farlo perfino sotto gli occhi delle guardie o della benemerita.

Così conclude l' onorevole difensore:

« A me pare che non possiate, o signori giurati, alla stregua di questi fatti tenere responsabili Pelli, Guidi e Veraldi del reato loro ascritto: che se aggiungete poi il loro completo idiotismo, la loro condizione, il bisogno di pochi centesimi per vivere; se aggiungete le promesse che faceva il Tani che i candidati proposti avrebbero fatto del bene al paese, non solo, ma che il votar per essi avrebbe fatto loro guadagnare una lira, bere un bicchierino gratuitamente, fumare uno zigaro, se considerate tuttociò, se pensate alla violenza morale che deve esser loro stata fatta, vi convincerete o signori Giurati che il Pelli il Guidi il Veraldi non possono in niun modo essere tenuti responsabili del reato di corruzione elettorale.

Ora, quando l' egregio sig. Presidente vi proporrà il quesito se quei tre abbiano agito nello stato d' imbecillità o sotto l' impressione d' una forza maggiore, voi dovrete rispondere affermativamente: perocchè in caso contrario vorrebbe dire che voi avete dimenticato quali persone abbiate davanti: rispondendo negativamente voi condannereste non individui coscienti, ma degli automi che non sapevano quel che facevano; condannando costoro condannereste degli imbecilli, degli individui che per legge devono essere considerati irresponsabili delle loro azioni. »

(Approvazioni).

Onorevole Gallo

Eccellentissimi signori della Corte, Onorevoli Citadini Giurati

Mi compiaccio con me medesimo pel terreno che trovo da percorrere nel momento in cui assumo la parola. Non siamo qui venuti per rinfocolare odii di parte: è mio costume di metter cenere più che legna sul fuoco: ho lasciato i principii a Roma, ho portato solo gli argomenti a Ferrara. Vero è che l' uomo non si divide in parti; ma è pur vero che una forma delle sue azioni può separarsi dall'altra. Lì deputato: qui difensore: lì le lotte politiche: qui gli argomenti difensivi.

Non vorrei che si credesse che noi non abbiamo fatto altro appello che alla vostra umanità: non vorrei che si finisse col dire che unico appello che si fa a voi si è quello della *animalità* degli accusati, ma dobbiamo invece invocare la razionalità dell' esame, secondo le risultanze del processo e del dibattimento. Così considerando le cose, abbiamo una corruzione la quale si può guardare da due lati opposti, in uno i corrotti, nell'altro i corruttori? Od invece è indisgiungibile la sorte degli uni da quella degli altri?

A me pare — arrivo forse troppo tardi per far concentrare la vostra attenzione — non si possa far qui divisione alcuna tra corrotti e corruttori, ma che si debba invece incominciar nell' esaminar la questione da un punto più alto e nobile, e farci quindi questa interrogazione: C' è reato oppure no? *(Attenzione vivissima).*

Vi sorprenderete forse, o signori giurati, ch' io mi allontani dal sistema tenuto dagli altri colleghi: attribuitelo alla speciale condizione in cui mi trovo, giacchè arrivo quando tutto fu mietuto nel campo. Gli è perciò ch' io voglio cercare le mie argomentazioni in un campo diverso, cioè nel campo giuridico.

Voglio ammettere questa ipotesi: Pelli, Guidi, Veraldi dicono la verità: facciamo in modo che la luce sia tenebra, la tenebra, luce: facciamo conto che la verità non avendo da fare in questo mondo, sia andata a rannicchiarsi nell'anima di quei tre individui: supponiamo adunque che abbiano detto il vero.

Ciò posto ci domandiamo: c'è corruzione? Io rispondo di no. In tal modo senza scindere le sorti dei pretesi corrotti e dei pretesi corruttori, assumendo la difesa di tutti e cinque gli imputati, prendo d' assalto la corruzione, senza bisogno di far contendere fra loro corrotti e corruttori, perchè questa non è opera meritoria. *(Approvazioni).*

In ogni processo si può trovare una delle parti su cui tranquilli potete adagiarvi: un' altra di cui ci sia a dubitare; in ogni processo v' è un querelante interessato per un fatto, molti testi interessati solo pel vero. Ciò ne' reati comuni, nei dibattimenti ai quali tutto il giorno assistiamo; ma in questo processo ci troviamo in una condizione speciale, eccezionale: non è una causa da trattarsi alla stregua di tutte le altre, ma da un punto di vista non dirò contrario, ma opposto. Chi accusa? Chi è accusato? Chi deve fare la prova dell'accusa? Avete voi mai fatto questa domanda a voi medesimi? Siamo in un terreno politico o meglio ancora elettorale, dove tutte le persone che intervengono non hanno che un solo obbiettivo, quello cioè di discreditare gli avversari e di dare maggior credito agli amici. Volete raccogliere collo sguardo sereno la verità? Non vi siete mai fatto la domanda che Pilato fece a se medesimo? Avete voi la certezza dei fatti?

Vi dirò prima di tutto che non c' è querelante; può essere vero che in Italia si trovino guardie di P. S. che accettino una colazione da Tani, e R. Carabinieri i quali rivelino ciò che risulta da un loro verbale: ma in omaggio alla nostra magistratura conviene rammentare che vi fu un Procuratore del Re il quale iniziò un processo per corruzione consumata in favore del partito costituzionale. Nessun querelante adunque: e i testi dove mai li trovate? In questo processo la figura tipica del teste non si ha; ogni teste partecipa o per una parte, o per l'altra: è impossibile che ogni teste, che è elettore e che perciò è partigiano, non veda le cose da un punto di vista subbiettivo e quindi indarno cerchereste quella imparzialità che ogni testimonio deve rappresentare. Infatti quando sento il P. M. che crede colla più grande franchezza e sicurezza di possedere la verità, credendo agli uni e non credendo agli altri, e qualche collega della difesa che ritiene di aver nelle mani il vero, mi sorprendo, mi meraviglio e dico la verità, non divido tanta facilità di giudizio.

Ho visto pretesi testimoni amici del Tani e del Bianconi dichiararli incapaci di una illecita azione: ho visto pretesi testimoni nemici del Tani e del Bianconi proclamarli capaci di qualunque broglio: ma io non presto fede nè agli uni, nè agli altri: non credo nè a Baglioni nè a Cavallari che parlano appassionati in favore del Tani e del Bianconi; non credo nè a Mirandola nè a Fantini nè a Strozzi che sono appassionati nemici del Tani e del Bianconi: ve lo dico schiettamente, non si può creder nessuno, nè all' una parte nè all'altra: ognuno di essi vede attraverso un prisma e dà ai fatti la impronta dei suoi desideri e delle sue aspirazioni. *(Approvazioni generali)*

Così è, così dev' essere fatalmente quando ognuno, su per giù, è interessato all'assoluzione o alla condanna.

Sollevatevi al di sopra di questa questione di fatto, altrimenti non sarete al caso di raccappezzarvi: mettetevi con me nel campo giuridico.

Non c'è corruzione: e sol per questo non ci sono nè corrotti nè corruttori.

Non c'è reato: lo sostengo e al oltranza. Spiacemi che questo argomento giunga ora colla vettura Negri; ma meglio tardi che mai, e spero che lo accoglierete con cortesia.

Procedendo adunque per ipotesi, ammettiamo per vero ciò che hanno detto Pelli, Guidi, Veraldi: supponiamo che Pelli, Guidi e Veraldi abbiano ricevuto la lira, il bicchierino, gli zigari presso il tabacchino Volta, e Tani e Bianconi abbiano pagata la lira e fornito da bere e da fumare: hanno perciò consumato il reato di corruzione previsto dall'art. 90 della legge del 1882 e dell' articolo 192 del Codice penale? quale è lo spirito e la lettera di questa disposizione? Quale lo scopo cui tende il legislatore quando vuole ri-

spettata la libertà degli elettori, quando ha imposto che il reato sia la libera espressione della coscienza? Impedire la compra vendita dei voti, evitare la coazione e tutto ciò che viene a rendere il voto non la manifestazione dell' animo proprio, ma l' effetto dell' altrui imposizione. Ma che cosa è necessario avere perchè si riscontri questa figura? È necessario che ci sia la compra-vendita del voto: bisogna che ci sia chi compra e chi vende volontariamente; bisogna che il voto, solo per mezzo del danaro od altra utilità qualsiasi, debba servire ai fini illeciti di un uomo o di un partito. È mestieri che il voto dell' elettore comprato sia stato diverso, da quello che avrebbe dato se non ne fosse stato distratto.

Non dico che sia essenziale di sapere come l' Elettore abbia votato; — se così fosse non si potrebbe constatare mai quando esista il reato — ma si richiede però che vi sia l'accordo chiaro, esplicito tra un elettore ed un altro (che non sia magari elettore) e questo accordo deve avere per oggetto unico e solo le elezioni. In tanto una cà. in quanto l'altro deve votare a suo modo: deve intervenire un perfetto verbale contratto (come dice il Carrara) in cui il danaro non rappresenti che il prezzo del voto; senza questo premio, il quale serve perchè la corruzione passi da un animo all'altro, è impossibile che vi sia il reato di corruzione.

Nel caso nostro quand' anche il Pelli, il Guidi, il Veraldi avessero denunciato cose vere, non mi pare che si possano perciò riscontrare gli estremi costitutivi del reato. Infatti cosa fece il Tani? Ciò è ammesso da tutti: è questo un fatto su cui possiamo riposare e che è maggiormente degno di fede, perchè sostenuto da una parte e dall'altra. Noi sappiamo che questo Tani, che è un sicofante e che ha certo il bernoccolo della propaganda elettorale, arringava le masse a casa sua parlando in favore del partito costituzionale; assiso sul pergamo, egli decanta i meriti dei candidati Costituzionali; ciò risulta dalle dichiarazioni del Cavallari, del Baglioni e perfino del Fantini, (che sarebbe pregiudicato) e degli accusati.

Sappiamo che il Tani consigliava a votare per i costituzionali, faceva gli elogi di quei candidati, anzi diceva che gli interessi del Comune, della provincia — e direbbe Fazio anche della Nazione — avrebbero guadagnato se il voto fosse stato dato ai Costituzionali. Fino a questo punto non c'è nulla di male; c'è quella tale azione ammessa, voluta, richiesta in tutti i paesi retti a costituzione libera. Il Tani diceva: sarete contenti se voterete per i Costituzionali; qui alcuni interpretano questa frase in modo da far trasparire che oltre al consiglio vi fosse anche l'animo di offrire qualche altra cosa: altri invece dicono che solo il consiglio fosse l'obbiettivo del Tani.

Fatto sta che dopo queste parole, nulla egli aggiunge.

Si dice inoltre che il Pelli ha avuto una lira; ma quando l' avrebbe avuta? Dopo le elezioni: ma perchè il prezzo del voto deve essere stata quella lira e non il consiglio, o il suggerimento? Guai pei cittadini che si volesse estendere lo spirito della Legge anche ai mezzi indiretti! chi resterebbe innocente? I mezzi indiretti sono leciti! Quanti ne ho visti io dei candidati, che hanno promesso un tronco di ferrovia, oppure la istituzione di qualche opera! e poi il tronco restò di là da venire e l' istituzione non venne e forse non verrà mai! *(Bravo)*

È questa l' antica dottrina ad *auram popularem captandam.*

Quando Tani paga la lira dopo le elezioni, senza sapere per chi l'individuo cui l'aveva data avesse votato, si può egli dire che Tani aveva cercato di corrompere e che l' altro era corrotto, o non piuttosto che era quello un atto di gratitudine del Tani e di generosità? ma finchè non ci si prova che quello era il prezzo d' una compra, che il pagamento era condizionato alla vendita del voto, che chi vendeva riceveva il prezzo e chi comprava lo erogava, si può egli affermare che si tratti di corruzione elettorale? *(Bravo)*

Si vuol sostenere che il Bianconi ha promesso una mancia al Guidi, che ha dato una lira al Veraldi, ed al padre di lui, ora defunto: ma hanno soggiunto che non ne seppero lo scopo.

Saranno cretini, idioti — e non dico di più perchè ritengo che tutta la serie dei complimenti sia stata esaurita, nè vè nè sono altri nel dizionario (io per parte mia li chiamo accusati, li chiamo come devo chiamarli) ma han costantemente ammesso che ricevettero la lira senza che loro s' indicasse la causa per cui la ricevevano.

Io non voglio fare un inventario di intenzioni, ne voglio risalire al passato, io giudico alla stregua dei fatti: da questi debbo inferire il giudizio sulla loro condotta, e la conseguenza principale è questa, che tanto Veraldi che Pelli confessano nella loro dichiarazione che la lira non venne loro data come prezzo del voto; essi si contraddissero spesso, anzi continuamente: non so se per farli contraddire sieno state fatte delle pratiche, e se ci furono o meno stromenti: non mi occupo di questo perchè ciò mi farebbe deviare dal retto sistema di difesa: hanno detto e scritte tante cose diverse, anzi opposte che se l' istruzione non fosse stata strozzata qui, chi sa mai quante altre dichiarazioni si sarebbero fatte fino ad oggi! ce ne sarebbero state tante da fare un volume più grande di quello dell'epistolario del Manzoni o del Giusti! Ma una cosa sola han ripetuto sempre nel modo stesso, che cioè non videro mai connessione diretta tra la lira e la richiesta del voto.

Il Veraldi ci dice con cinismo — è questa la parola di cui io mi servo — che ebbe una lira dal Tani; lo stesso dice il Veraldi: ma manca per l'uno e per l' altro l'essenziale del momento consumativo, cardinale per il reato di corruzione, cioè la correlazione evidente tra la imposizione del voto ed il danaro pagato; manca per il Pelli perchè la promessa ed il pagamento sono disgiunti: manca per il Veraldi e per il Guidi perchè essi stessi dicono di avere avuto questa somma prima di dare il voto ma senza esplicita dichiarazione d'intendimenti.

Non parlo dei bicchierini e degli zigari; il Volta ha negato d' averli somministrati gratuitamente, e l' ha negato non so se per pudicizia od altro. Io ammetto che la cosa sia vera, ma rappresenta questo uno di quei mezzi di corruzione previsti dall' art. 90 della Legge elettorale? Ciò si potrà ritenere solo allorquando si vogliano vedere queste disposizioni con una lente d'ingrandimento; ma fino a tanto che questa lente non ci starà davanti agl' occhi, la coscienza dei giurati non potrà vedere in tal fatto il reato di corruzione. Si sono dati dei bicchierini e degli zigari, ecco tutto; ma sappiamo che anche il Fantini beveva e fumava per poi fare come quel tale che non voglio nominare, per poi tradire chi gli aveva dato da fumare e da bere! Ed il Volta aveva egli l' incarico di domandare a quelli che andavano a prendere il bicchierino se erano costituzionali oppure no? No di certo: tanto è vero che qualche democratico non ha rifiutato di bere e di fumare! *(Risa)*

Di tali fatti ne avvengono tutti i giorni: chi mai non regala nei dì delle elezioni? È questa una cortesia, una gentilezza, e volete sopprimere dall' animo degli elettori o dei candidati il sentimento della gentilezza e della cortesia? Niun valore adunque possiamo attribuire all'argomento dei bicchierini e degli zigari.

E non si può dire nemmeno che siano stati con questo mezzo venduti dei voti: vendita non v'è — siamo sempre allo stesso argomento — perchè non v'è correlazione chiara, esplicita fra l' una cosa e l'altra: il denaro elargito non fu pagamento, ma regalo; i bicchierini e gli zigari non sono strumenti elettorali, ma effetto di cortesia; finchè non si raggiunga la prova di questa corruzione, non è possibile di riscontrare il reato.

Ma bisogna che io finisca giacchè non voglio stancare la vostra stanchezza.

Concludo col dire che la corruzione non sussiste: non c' è, perchè mancano tutte le condizioni del reato.

Non ci sono corruttori, non ci sono corrotti; non vi fu compra, non vi fu vendita.

Se le libere istituzioni ripongono le loro speranze nella sorte di questi processi, debbo confessare allora che io dispero delle libere istituzioni! non so se in Italia nelle ultime elezioni ci furono corruzioni; ma se ci furono, non potranno essere state certamente come questa che oggi si pretende creare.

Non so davvero che cosa ci guadagni la giustizia con questi processi! non so davvero che cosa ci guadagni ponendo il microscopio sopra questi fatti in modo da ingigantirne le proporzioni! È vero che i partiti di Ferrara sono superiori ad ogni elogio: ma anche al di fuori dei partiti, chi non si lascia accecare dalla passione, non può coscienziosamente affermare che vi sia stata corruzione: la coscienza pubblica, pur tanto diversa nelle intenzioni e nelle idee politiche, incorrotta sempre, plaudirà quel verdetto che negherà la corruzione. Ma — come dissi — i partiti di Ferrara — superiori ad ogni elogio, ora — come allora negarono — debbono negare qualunque solidarietà cogli attuali accusati. *(Approvazioni vivissime prolungate).*

CRONACA

LE CORSE

(Prima giornata)

Favorite da un sole splendido quanto scottante, le corse di ieri riuscirono benissimo. L' ippodromo di piazza d' armi era popolatissimo e notavansi non pochi e ricchi equipaggi.

Ecco il risultato delle corse.

Premio Ariosto

Una sol prova di metri 1609

1° premio *Ghildetz* che impiegò m. 2' 35"
2° » *Prinz* » » 2' 37"
arrivò terzo *Ulovka* » » 2' 50"

Gara abbastanza interessante fra i 2 vincitori.

Premio Schifanoja

Partita obbligata (HEAT)
Distanza metri 1609 — Due prove

Otto inscritti. Ritirati *Berta* e *Favorita.*

Nella prima prova giunsero nell'ordine seguente:

Italia minuti 2' 43" — *Reno* minuti 2' 44 1[2 — *Visapour II*, m. 2' 46"

Nella seconda prova impiegarono:

Italia m. 2' 42" 1[5 — *Reno* minuti 2' 43" 1[2 — *Letoun II* m. 2' 47" 1[2. *Visapur* arriva quarto.

Il primo premio fu assegnato a *Italia*; il secondo a *Reno*, il terzo a *Letoun II.*

Premio Panfilio

Una prova — Due batterie e successiva gara fra i due primi arrivati al traguardo.

Nove cavalli inscritti - *Sultana* ritirata.

Il primo premio fu assegnato a *Jorich* che impiegò m. 3,30" 3[4 — Il secondo a *Mefistofele* che impiegò m. 3. 36'.

Gli altri inscritti arrivarono nell'ordine seguente: *Linda*, *Garibaldi*, *Morena*, *Furia*, *Rigoletto*, *Sultano.*

Le corse d' oggi promettono di essere ancora più interessanti di quelle di ieri.

Vi sarà infatti: la Corsa per puledri da 4 a 5 anni col premio del Ministero d'agricoltura e commercio; la corsa internazionale (Premio L. 1500) e la corsa *Eridano* in due batterie con prova di decisione.

Per la corsa internazionale sono inscritti i celebri trottatori **Amelia C** — **Zeitoff** — **Tugoi** e **Zoebi** (del famoso *Record* e arrivato ieri da Vienna).

Per le altre corse sono inscritti tutti i cavalli che parteciparono alle corse di ieri; più *Sibilla.*

Sono esclusi *Italia* e *Reno* vincitori dei 2 primi premi della Corsa Schifanoia.

Ferrovia Suzzara-Ferrara — La Deputazione provinciale di Mantova, fra i molti oggetti trattati nella sua seduta di Sabbato, di conformità alle dichiarazioni fatte dall'impresa sub-concessionaria della costruzione della ferrovia Suzzara-Ferrara, ed al parere emesso dall' ufficio tecnico, non trovò di corrispondere all' invito diretto dalla R. Prefettura di Ferrara di costruire lungo la ferrovia Suzzara-Ferrara i passaggi a livello alle strade laterali dei Canali per la Bonifica di Burana.

In Municipio. — Per la deserzione del 1.° esperimento d' asta, un secondo esperimento si terrà a mezzodì del 20 Giugno, per la fornitura della Ghiaia occorrente per la manutenzione delle strade esterne di Città durante il triennio 1887-89.

Gita dei nostri ginnasti — L'altra sera ricevemmo il seguente telegramma:

Rovigo 29 — 7. 30.

Squadra ginnasti giunta Rovigo ore 11, accoglienze festose cortessime consorella rodigina e cittadinanza.

FERRARESI

Essi ritornarono ieri sera. Daremo domani la relazione della passeggiata e della visita fatta.

Manicomio provinciale. — Il movimento dei malati nel mese di Aprile portò da 276 a 267 il numero dei degenti, essendo entrati 8 nuovi malati ed essendone usciti 17, dei quali 9 guariti, 1 migliorato e 7 morti.

Per gl' ingegneri ed Architetti. — La Commissione esecutiva del VI congresso degli Ingegneri ed Architetti italiani in Venezia ha deliberato che il *Congresso* incominci il giorno 4 Settembre di quest' anno e termini il 12 del mese istesso.

Le campane e gli orologi pubblici — *Una, due, tre... din, dan, don*; e così i pacifici cittadini che, puta caso, avendo l'orologio fermo... o tra le ampie braccia del monte di pietà, stanno ad orecchie aperte per sentire l' ora battuta dal Castello debbono rinunziare a conoscere se sia il momento per es. di alzarsi — giacchè parliamo delle ore mattutine — perchè contemporaneamente uno, due, tre campanili delle chiese vicine alzano al cielo i loro rintocchi.

A parte che si potrebbe chiedere di più; per es. che il suono delle campane non potesse prolungarsi che per alcuni minuti, come si usa in altre città, a Torino per citarne una, ci domandiamo se non si potesse dalla autorità comunale pretendere che il suono delle campane non debba cominciare che quando gli orologi pubblici abbiano finito di battere le ore ed i minuti.

Ecco la preghiera che un nostro lettore desidera che rivolgiamo al R. Sindaco, ed al benemerito *ceto* dei campanari — ed ecco il lettore servito.

Tombola — Ricordiamo che oggi alle ore 4 avrà luogo l' estrazione. L'introito netto è a favore degli Asili S. Luca.

Extra moenia — Furto polli a S. Nicolò a danno di Mazzola Vincenzo per opera d' ignoti.

A S. Nicolò arresto per oziosità e vagabondaggio del cordaio V. F.

In Comacchio la notte del 27 corrente mese ignoti dal magazzino di Patrignani Adele dimenticato aperto, asportarono a di lei danno coperte di lana e lenzuola del complessivo valore di L. 430.

In Consandolo (Argenta) ignoti di notte dall'aia aperta di Argentini Giuseppe involarono a di lui danno tela da canape del costo di L. 15.

In questura — In città contravvenzione al caffettiere F. D. per protrazione all' orario di chiusura e per chi conduceva il caffè senza licenza.

Teatro Comunale — Questa sera ultima rappresentazione. Fra il 2° e il 3° atto il *Rondò dei Puritani.*

Nella serata d' onore della signora Toresella ch'ebbe luogo l' altra sera, furono molto ammirati i bellissimi fiori regalatile da varie società, usciti dal giardino Di-Bagno, e dalle mani dei bravi fratelli Bolognesi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

29 Maggio

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª min.ª 12°, 8 c.
Alt. med. mm. 759, 6	» mass.ª 23 8 c.
Al liv. del mare 761, 6	» media 17° 8 c.
Umidità media . 56	Ven.dom. W-S-SE

Stato prevalente dell' atmosfera
nuvolo sereno

30 Maggio — Temp. minima 13° 3 c

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

30 Maggio ore 12 min 0 sec. 35

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 28 Maggio

VENEZIA . .	55	31	30	74	22
FIRENZE . .	23	35	87	17	34
BARI . . .	86	11	5	3	38
MILANO . .	54	15	5	55	53
NAPOLI . .	20	74	28	77	71
PALERMO . .	6	14	71	21	17
ROMA . . .	70	77	18	19	61
TORINO . .	5	38	82	37	42

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(Tipografia Bresciani)